

“Il 900”
in un dibattito a Sora

Il silenzio e

la memoria

Da un ex deportato la più emozionante “lezione” di storia

L'auditorium dell'Istituto magistrale di Sora (Frosinone) ha ospitato un incontro degli studenti dello stesso Istituto e del Liceo classico, con un rappresentante dell'Aned

L'iniziativa promossa dai docenti di storia del Liceo classico, si inserisce nel progetto “Il 900 - i giovani e la memoria”. Il progetto, cui aderiscono le ultime classi del liceo è teso a richiamare l'attenzione dei giovani sul contesto storico nel quale furono promulgate in Italia le leggi razziali e sulle conseguenze a cui dettero origine gli eventi ad esse collegate.

L'adesione all'iniziativa rappresenta per i docenti un momento fondamentale per favorire, negli alunni, l'ampliamento “dell'orizzonte temporale”, in modo da conservarne la memoria storica. In effetti i docenti ritengono che tra gli obiettivi dell'insegnamento della materia, il più importante è senza dubbio quello di aiutare i giovani ad uscire dalla dimensio-

ne nella quale si sentono collocati, per aprirsi ad una consapevolezza più ampia della storicità dell'uomo.

La testimonianza di Leone Fiorentino e i ricordi personali delle sofferenze che ha patito, degli orrori che ha vissuto hanno coinvolto gli alunni proiettandoli in una dimensione storica e umana che nessun testo o manuale potrà mai rappresentare.

Leone Fiorentino, cittadino italiano di religione ebraica, residente a Roma, ha ricordato i momenti salienti della sua tragica vicenda e del contesto storico nella quale si è realizzata: il regime fascista, le leggi razziali che hanno privato il padre della

licenza per il commercio ambulante, le sue prime esperienze lavorative, la frequentazione di ambienti antifascisti, il lavoro obbligatorio sulle sponde del Tevere, la detenzione presso il carcere di Frosinone per attività antifascista, l'armistizio, i giorni della Resistenza a Roma contro l'occupazione tedesca e, infine, la deportazione: Auschwitz-Birkenau nel dicembre del '43, il trasferimento ad altri campi di concentramento tra cui Stutthof ed infine Dachau. Quindi l'evacuazione forzata nella primavera del '45 per l'imminente arrivo dell'esercito sovietico e la fuga durante la “marcia della mor-

te”. Leone Fiorentino ha voluto specificare che lui, così come gli altri ex deportati dell'associazione, non ha altro dovere se non quello di mantenere viva la memoria dell'Olocausto, dei forni crematori, dell'annichilimento fisico e morale cui sono stati sottoposti, anche se il ricordo procura loro ancora tanta sofferenza.

La testimonianza degli ex deportati è inoltre diretta, precisa Fiorentino, a smentire coloro che oggi cercano di negare o sminuire la realtà di quei fatti. A conclusione dell'incontro gli alunni hanno partecipato al dibattito, ponendo domande e proponendo riflessioni.



Mauthausen: un giorno di riflessione per duecentododici ragazzi dell' Azione Cattolica di Piacenza

Motivo di grande tensione toccare le pietre dell'alto muro

Guidati da don Mauro Stabellini, coadiuvato da quattro sacerdoti, sono stati portati a visitare il campo di sterminio - Un forte impatto con le testimonianze - Non dimenticheranno

Il risultato è stato fortemente positivo perché grande è stato l'impatto con le testimonianze presenti. Già all'arrivo, l'aver fatto loro toccare le pietre dell'alto muraglione è stato motivo di grande emozione e presa di coscienza. Tutta la visita è stata un crescendo di interesse, di commozione che si stampavano nel viso dei giovani rigato dalle lacrime. Certamente non sarà facile, per essi, dimenticare questo giorno e il significato profondo delle cose viste e udite. Il futuro è loro. A noi "ex" non resta che la speranza. Non mi era mai accaduto nei numerosi viaggi di accompagnamento ai campi di sterminio. Non era mai accaduto prima: un momento così particolare, così denso di significati, così pieno di silenzio.

Le rocce stavano lì, quelle rocce che avevano visto i numerosi voli dei "paracadutisti". La scala stava lì, quella scala che era stata offesa numerose volte dal tragico rotolito dei corpi e delle pietre ributtati indietro dagli spintoni delle SS che aspettavano i deportati in vetta per farli precipitare sotto. Il piano stava lì, dove corpi, pietre e sangue formavano un enorme, assurdo grumo rosso e nero. Oggi tutto stava lì in un silenzio estatico perché tutte le cose giacevano rispettose di fronte a quell'atteggiamento compreso, sofferto, di duecentododici ragazzi che si erano sparsi nel grande spazio della "cava" e, trovando ognuno il luogo adatto per sepa-

rarsi, giacevano meditando, pensosi, ripassando le pagine del dolore già lette a scuola. Memoria presente ed eterna nel silenzio delle cose che non cancelleranno mai la memoria. Le rocce stavano lì lavate e rilavate dalla pioggia, dalla neve, dal vento; austere, dignitose, arrossate da un sole morbido autunnale che restituiva loro il colore del sangue. Anche gli alberi che facevano cornice a questo quadro se ne stavano attoniti lasciando cadere ai loro piedi foglie che sembravano farfalle rosse e gialle sospinte dall'alito di un refo di brezza. Duecentododici ragazzi pensavano, meditavano, leggevano lasciandosi penetrare da

messaggi misteriosi che la natura andava diffondendo sotto un cielo azzurro generoso di luce.

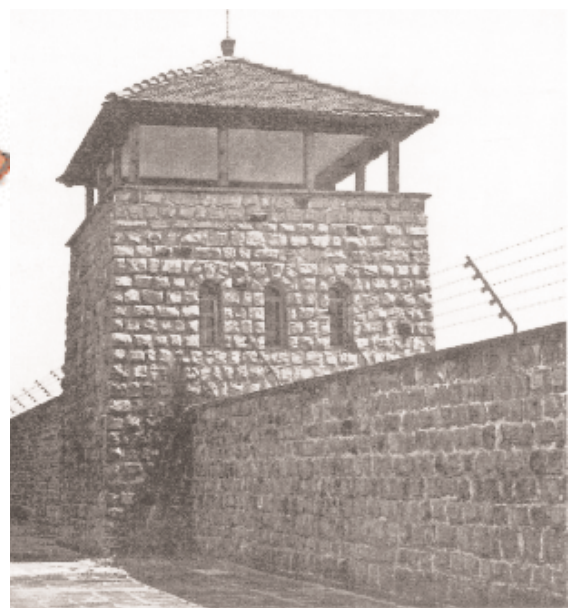
Io non so.

Io non so se Dio esiste o non esiste ma, se Lui c'è, anche Lui stava lì lacerato dal dolore della "Sua impotenza". Lui stava nelle rocce, negli alberi, nelle foglie; nel cuore di quei ragazzi che batteva all'unisono con il mio. Momento magico di un istante che univa passato, presente e futuro in un abbraccio spirituale e ideale nella fede della Pace che il sole tramontante benediceva nel giorno che muore.

Roberto Camerani
(deportato a Mauthausen - Ebense)



Le mura perimetrali dell'ex campo di Mauthausen con le torrette di guardia (foto E. Gusmeroli).



Un reduce da Mauthausen, Michele Mezzaroba di Frisasco in provincia di Pordenone, ci ha informato che al ginnasio Jacopo Stellini di Udine una insegnante ha proposto un tema libero ad una studentessa, Francesca Bearzatto, che ha scritto una "lettera" al nonno reduce da Dachau. Il tema ha ricevuto un premio: l'offerta di visitare numerosi lager nazisti.

L'EMOZIONANTE TEMA DI UNA STUDENTESSA DI UDINE

“ Il tuo dolore, nonno, ti ha impedito di raccontare il lager ”

Ecco il tema proposto a Francesca:
"Non tutti coloro che sono ritornati dai lager, sono stati capaci di testimoniare. A trattenerli sono stati: il desiderio di rimuovere il ricordo di una esperienza terribile, la difficoltà di descrivere adeguatamente esperienze disumane, ma soprattutto il timore di non essere creduti. Tu ritieni che la testimonianza, anche se carica di sofferenza, sia doverosa in quanto ha un valore per l'umanità?"

Ecco le riflessioni di cui pubblichiamo ampi stralci.

Al nonno:
Per te non è stato possibile parlare. Io ho paura. Ho paura di non capire, di dimenticare e dimenticarti, nonno. Ho paura che la tua fame, umiliazione, dolore, terrore vengano resi inutili anche per colpa mia, tua nipote, se cederò alla fatica del ricordo. Ho paura di non pensare abbastanza, di non essere tenace e testarda nel cercare una risposta, di non resistere, di non essere forte, di non chiedermi un numero sufficiente di volte "Perché, perché è stato? Che cos'è stato e perché così?" Io ho paura del tuo Dachau, nonno, perché non riesco a capire, a darmi una risposta, una spiegazione. La ripugnanza che un'immagine dei

“ Mi resta il ricordo dei tuoi occhi grigi nei quali erano concentrati quei sei mesi di agonia ”

campi di eliminazione provoca non è tutto ciò che esala dalla parola sterminio, non è tutto ciò che si deve capire da Birkenau, Buchenwald, Dachau, Mauthausen, Auschwitz e dagli altri reticolati di strage.

Voglio volare oltre il ribrezzo. Vorrei squarciare le barricate della mia mente e gettarla come una pietra nelle acque dell'ignoto, finché non ne tocchi il fondo. Ma finora sono riuscita solamente a chiamare il vuoto con il suo nome. (...) Ciò che mi rimane è rabbia: rabbia verso di me che non posso comprendere; rimpianto per un dialogo - quello con te - che il tempo mi ha tolto la possibilità di avere; inquietudine ed angoscia perché io, tua nipote, non sono nemmeno in grado di formare nella mia mente un'immagine nitida di cosa sia accaduto nei campi di sterminio.

Ho forse paura di capire, di sapere? Tutto ciò che mi rimane, nonno, è il ricordo dei tuoi profondi occhi grigi, che avevano visto e vissuto: in essi erano concentrati quei sei mesi di agonia, sevizie, fame; in fondo ad essi si avvertiva la spasmodica, feroce lotta contro l'avanzare del

Vuoto che continuava nella tua mente inghiottita dal Ricordo, nella speranza di riemergere e rinascere dall'ignoto. Forse nessuna parola mai potrà spiegare ciò che essi dicevano. [...]

Per noi è faticoso ascoltare ciò che per voi è difficile narrare. E tu, nonno, non hai parlato. Perché voi narrando soffrite, perché è stato troppo, perché percepite quello che in noi diventa rifiuto, perché dovete riconquistarvi la Vita, e il Ricordo sembra non permetterlo.

Eppure io sono certa che voi sentiate una prepotente necessità di parlare di voi e del vostro dolore, di farlo conoscere: sapete che la vostra testimonianza potrà essere l'aria, l'ossigeno, potrà essere l'acqua nel deserto della Storia umana - Storia anche di stragi e di sfregi - per chi verrà.

È giusto e necessario che chi ha visto e vissuto cos'è un campo di sterminio ne parli. Ed è necessario che chi vuole capire accetti la possibilità di non riuscire a farlo, perché voi ci parlate dell'uomo stesso, ci dite che cosa anche è un uomo e tentate di spiegarci l'Orrore oltre ogni ragione. Eppure credo che solo chi sa ciò che non può comprendere, solo chi intuisce quel

limite, che l'uomo non deve oltrepassare, sa cosa deve temere e contro cosa deve lottare perché non accada di nuovo. Forse solo conoscendosi a fondo, l'uomo può difendersi da se stesso.

“ Al tuo sguardo inquieto il riarso deserto della storia umana si velerebbe di fresca rugiada ”

Nonno, se tu fossi ancora qui, ti chiederei di parlarmi del tuo Dachau. Ed ora forse ne parleresti: per troppo tempo, per un tempo senza limiti, la tua Notte ha scavato nella tua mente, ha chiamato a sé i pensieri più cupi, immolati sui gelidi altari del Silenzio, amari tributi all'oscurità ed alla follia di altri uomini, per farsi più nera, per nascondere le proprie tenebre all'alba ed alla luce in cui la paura si scioglie.



Ora forse ne parleresti, ed al tuo sguardo inquieto il riarso deserto della Storia umana apparirebbe velato da una fresca rugiada: la Speranza. Ora forse ne parleresti, perché ora se ne parla. Non più silenzio ad opprimere l'angoscia di voi ex deportati, c'è stato qualcuno che ha chiesto di sapere, che ha avuto il coraggio di fermarsi ad ascoltare il vostro dolore, mentre questo si mostrava nel suo lato più oscuro. C'è stato qualcuno che ha capito, mentre voi narravate, che alla Storia va aggiunto il grande, crudo capitolo della sofferenza, che non deve essere resa inutile dall'oblio. [...]

A badilate l'uomo ha tracciato la sua esistenza, sfregiando la Terra e la Storia, scavando grandi precipizi, ma ha dovuto fermarsi a pensare di fronte all'immenso Abisso dei campi di eliminazione.

“ È giusto e necessario che chi ha visto e vissuto cos'è stato un campo di sterminio, ne parli ”

È forse allora che si è voltato ed ha guardato con occhi nuovi i Baratri lasciati alle sue spalle ed ha capito che troppo costoso sarebbe stato ignorarli, sprecando l'inquietante patrimonio di sofferenza e testimonianza.

È forse per questo che qualcosa, lentamente, ha iniziato a cambiare, sebbene tardi a ger-

mogliare: il 10 dicembre 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha riconosciuto l'universale dignità della persona umana, a prescindere dalle peculiarità di stirpe, di classe sociale, di religione e da ogni diversità individuale; faticosamente sta nascendo (15 giugno 1998) un Tribunale penale internazionale che giudicherà dei delitti contro l'umanità, dei crimini di guerra, del genocidio.

Ancora è poco, lo so - lo vedo -

Spero, nonno, che arriverà il giorno in cui nessuno farà più tacere un ex deportato; o un testimone.

Francesca Bearzatto

I due nipotini vogliono ricordare per capire



Il bisnonno di questi due bambini, Corrado e Carlo, è stato deportato a Mauthausen l'8 marzo 1944. Pietro Michelini, nato a Empoli nel 1907, era operaio della vetreria Taddei di Empoli; fu catturato dai repubblicani insieme ad altri 25 operai scelti secondo una lista già preparata per rapresaglia per lo sciopero che i vetrai ebbero il coraggio di fare alcuni giorni prima. È deceduto ad Ebensee nel 1945. I due bambini hanno visitato il monumento eretto, in memoria dei deportati, nel luogo dove sorgeva la vetreria Taddei ed hanno reso omaggio anche al loro nonno.

